



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

LA PRIMAVERA

Tu ti avvicini finalmente o benedetta primavera — io ti sento — ti veggo — ti saluto. —

Che nome darti non sò o beatissima, ma io spero e grandemente spero nel tepore de' tuoi raggi.

Però credo che questa volta non nascerai coronata di gigli e di rose e guidata alla danza dagli Zeffiri e dai Favonii.

Tu sarai una primavera tempestosa come un giorno di collera tra suocera e nuora.

O un diavoletto o una risurrezione.

Gli imbrogli e le matasse si sbiodoleranno alla fine ed i serpenti assiderati dal ghiaccio leveranno la cresta al simpatico sole di Aprile.

Ma i serpenti saranno schiacciati dalla eterna donna l'Italia.

Italia: Italia. Italia: tutti ripeto-

no questo nome Venerabile. Ma tutti quelli che cantano *Italia*, sono veramente Italiani?

Ahi ah ah; mi duole il dente del giudizio; non posso seguitare l'argomento.

Gli Italiani veri son moltissimi, molti, pochi e pochissimi.

Alla primavera il giudizio e lo scioglimento del gran problema.

Se i fucili di Garibaldi non rimarranno senza fucilieri; se i detti diventeranno fatti, allora... — allora che cosa? Allora l'Italia sarà.

E dopo tante primavere invano aspettate, saluteremo alla fine la *Vera*.

E questa meriterà il nome di **PRIMA-VERA**.

Salute ragazzine! Questo Aprile spero anco che smetterete cotesta orribile moda dei Cerchi. Ma con questo tema vi verrò addosso un'altra volta.

Topo

LA BURRASCA SI AVVICINA

Vi fu taluno nei decorsi mesi che credè in buona fede essersi ristabilita una cordiale intelligenza fra Gigione, Geppo, Sandro, Ghigo, la Vittorina ed altri consorti di lite, e sostenne a tutt'oltranza che la pace fra queste brave persone dovesse omai esser di lunga durata.

Ma noi, e molti con noi, non furono di cotesto avviso, e gli avvenimenti che con tanta pressa s'incalzano, stanno per dare compiuta ragione alle nostre idee.

Durante il periodo in cui Arlecchino è giaciuto nella tomba, le ambagi, le tergiversazioni, ed anco le cavillazioni forensi sono talmente cresciute fra i nominati soggetti, che l'unica soluzione che oggimai si presenti possibile per l'aggiustamento della loro questione non può nascere che da una buona dispensa di legnate all'ultimo sangue.

Questo è ciò a cui Egliino vera-

mente pensano, ed a cui sotto mano intesero di prepararsi fino dal momento nel quale volevano far credere di essersi sinceramente rappacificati in fra di loro.

Gigione, non può negarsi, almeno per quanto può dedursene dai fatti fino ad ora compiutisi, ha nelle mani i capi della matassa, e il di lui procedere, sempre equivoco, non lascia trasparir nulla ai suoi confratelli, i quali vedendolo oggi accennar coppe, e domani dar danari, stanno trepidanti sul successo finale della faccenda.

Non c'illudiamo, sarebbe una follia il pensare che il principio tanto lodevolmente e con tanta sapienza inaugurato da Gigione, e che non sappiamo per quale fatalità nel più bel momento della sua attuazione rimase sospeso, possa piacere agli altri signori che di sopra abbiamo rammentato ed entrare nelle loro vedute: imperocchè se essi pure lo ammettessero non è a dissimularsi, che ciò che è già avvenuto ad altri loro compagni, non avvenisse in breve a loro stessi.

Lo imperchè noi ripetiamo che nello stato attuale delle cose, e nella tensione degli animi dei surriferiti personaggi, nel modo tutt'altro che spedito d'intendersi fra loro, nella lealtà e nella sincerità delle loro relazioni che stanno precisamente nella proporzione di quelle che potevano esistere fra le fiere di Monsieur Charles, nessun'altra via di salute può esservi, tranne quella del bastone, e delle legnate. La quale se per il momento porterà molti e sensibilissimi danni, se richiederà maggiori sacrificj che per lo passato, avrà però l'immenso vantaggio di assicurare per l'avvenire il trionfo di una causa, in cui sono concentrati tanti vitali interessi, tanto amor proprio, e tanto onore, e per la quale non saranno mai troppi nè i sacrificj nè le privazioni di ogni maniera.

FRINGUELLO

ULTIMO SUPPLIZIO DI UN COLOMBO

Alcuni giornali hanno narrato un fatto, che se, come giova crederlo è vero, mostrerebbe all'evidenza l'ingegno, e la mitezza dell'animo dei Satelliti del paterno regime.

Sulla maggior piazza di Venezia, se non erro, fu veduto nei giorni scorsi volare un Colombo, con al collo una coccarda tricolore. La polizia, che noi volentieri chiameremmo con altro nome, subito si pose in gran moto per arrestare l'innocentissimo delinquente, e per sottoporlo, benchè bestia, ma però meno bestia dei suoi persecutori, nientemeno che al giudizio statario.

E siccome il disgraziato Colombo aveva stanza insieme con altri suoi compagni nelle Procuratie, non si risparmiarono dai segugi poliziotti tutti gli allettamenti per averlo nelle loro mani, fra i quali quello specialmente del cibo. Ma il leggiadro animale da buon patriotta evitò per molto tempo le seduzioni della polizia, fino a che o venutegli meno le forze per la stanchezza, o nojato da questa schifosa pantomima si lasciò prendere; e tosto oh eroismo e valore non più uditi, adunatosi l'umanissimo Consiglio di Guerra fu decretata la di lui morte come *ribelle al legittimo potere, e come portatore di colori vietati*.

Il povero animaletto subì pertanto l'estremo supplizio, e noi facciamo caldissimi voti che una vittima così innocente sia per riuscire propiziatoria alla futura redenzione dei nostri fratelli delle lagune.

LIMONE

IL SIG. PETRONIO SUFFICIENTE

Dica, sig. Petronio, è un sufficiente lei Signoria Illustrissima?

Mi par di sie. Me ne sono avvisto al suo stile puro, casto, gastigato, forbito.

Serietà, sig. Petronio: a questo mondo per farne qualche cosa, quan-

do non siamo nulla, serietà ci vuole e serietà sempre.

L'altra sera il sig. Petronio diceva ad un caffè — Quell'Arlecchino non mi piace: un po' di spirito v'è qualche volta; ma in generale è roba da bordello.

Oh, signor Petronio, sig. Petronio, la non si guasti il sangue per l'amor di Santa Verdiana, che è la protettrice della castissima sua signora consorte.

Non si scaldi, signor Petronio, non si scaldi.

Dica un poco, caro signor Zuccavolta, o Rapa-cruda che sia, l'Arlecchino avrebbe forse offeso le scaturigini della verecondia ben nota della sua signora Penelope o Penelopea?

Quand'è così, signor Petronio sufficiente, l'Arlecchino si metterà i guanti, e d'ora innanzi parlerà in punta di forchetta, come fanno alquanti scrittorucci contemporanei ed etiam sedicenti umoristici, amici e colleghi di lei, signor Petronio. — Tutta gente che getta dalla penna l'umor della cipolla, e che farebbe piangere, se non eccitasse il sonno profondo che godono i giusti.

Ma dunque i giusti dormon bene n'è vero, signor Petronio?

Sì: i giusti dormono profondamente, e quel che è più bello, non si destano per dolore dopo essere, come dicono i Libri Santi, *cascati sette volte* durante il corso della giornata.

Viva i giusti, il sonno e le cascate.

E più d'ogni cosa viva il sufficiente sig. Petronio che vede e non vede, sente e non sente, e caschi o no sette volte il giorno, come il giusto, dorme profondamente la notte, come se nulla fosse.

Che Dio ti mantenga così fino al secondo diluvio, Petroncino caro, e buffone amico del prossimo assai, ma in particolare svisceratissimo amico dell'amico. Addio caruccio,

FRUSONE.

UNA PARTITA AI BIRILLI



LORD BOMBAY

Questo nobile personaggio incantato all'estremo e non sappiamo davvero per qual motivo, del cessato ordine di cose fra di noi, si è dato senza ragione alcuna a inventare le più grosse bombe a riguardo del nostro paese, dipingendo i fatti compiutisi, sotto un colore fosco e diverso dal vero, e non titubando neppure nell'asserire che noi eravamo nell'anarchia, e ben lontani da quella concordia generale, che sarebbe stata ed è necessaria ad assicurare il trionfo dei legittimi nostri desideri.

Veramente per parte di Lord Bombay questa non è stata una corrispondenza benevola verso di noi per quell'ospitalità che quà Ei si ebbe sempre cordialissima e rispettosa: ed esso che per lunga pezza ha soggiornato in Toscana, ed ha potuto studiarvi e conoscervi l'indole tranquilla e la civiltà dei suoi abitanti, doveva più degli altri astenersi dallo alterare presso i suoi compatriotti la verità, col poco benevolo intendimento di farci da loro apprendere tutt'altro che meritevoli di migliori destini.

Non ostante però le invenzioni punto spiritose del nostro Lord Bombay, e ad onta della di lui perseveranza nel sostenerle, e nel volerle fare accogliere dai suoi colleghi, questi ad eccezione di pochi, meglio informati sul vero andamento delle cose nostre, nulla han curato le di lui declamazioni; ed anzi per ultimo in una questione di grande interesse per la di lui nazione, Egli ha avuto un deciso smacco.

Il quale risultato ci ha bastantemente compensato del contegno immeritamente tenuto verso di noi e verso tutta la nazione dal nuovo fabbricante di bombe, facendoci conoscere appieno che ormai è passato il tempo in cui le medesime potevano anche moralmente recarci nocimento, e menomare quella reputazione che universalmente abbiám saputo guadagnarci col mantenimento scrupolo-

so dell'ordine, coll'osservanza delle leggi, e colla più decisa fermezza nel volere la nostra indipendenza.

Lord Bombay se avesse voluto esser sincero come doveva esserlo un uomo del suo carattere e della sua qualità, piuttostochè creare delle fiabe, avrebbe invece dovuto narrare nel suo paese, dove pure è molta la civiltà, e l'amore per la indipendenza nazionale, che noi con esempio più presto unico che raro, e con meraviglia di tutti i forestieri che in quell'epoca albergavano nella città nostra, compiemmo un cambiamento di cose in modo eminentemente pacifico, e dignitoso, senza che neppure la più leggera offesa fosse arrecata ad alcuno, mentre in altri paesi ed in circostanze simili, fatti di tal natura non sonosi compiuti senza molta effusione di sangue e con tale una perturbazione che molti giorni vi sono voluti per ristabilir l'ordine e l'impero delle leggi.

ASMODEO

LA VENDETTA

O D E

Cieca vendetta e ad ogni male intenta
In sulla cui rugosa fronte è scritto
Con tintura indelebile e cruenta
« Odio e delitto. »

Mentre il tuo labbro di pietá sorride
Nel sen ti bolle velenoso fiele
E la tua mano micidiale uccide
Presta e crudele.

Nè l'odio ancor dopo il misfatto arresti,
L'ucciso oltraggi, mentre più non sente,
Ammollendo nel sangue che spargesti
La sete ardente.

Nel chiaro giorno sciagurate lotte,
Mannaje, stragi, tradimenti agogni
Ed assetata nella cupa notte
Vittime sogni.

Chiami rei gl'innocenti e baldanzosa
Perchè sei forte nel tuo vil coraggio
Insulti chi rispondere non osa
Al duro oltraggio.

E stretto in ceppi rugginosi e gravi
Al patibol trascini furibonda
Chi nell'infamia e ne' disegni pravi
Non ti seconda.

Ma che più dir di te, vendetta infame,
Se le pagine istoriche son piene
Di rei misfatti, d'infornali trame,
Di tetre scene?

E che più dir de' tuoi nefandi eccessi,
So col cuore indurito e disumano
Tingi nel sangue dei parenti istessi
L'empia tua mano?

Che se non sempre di pugnai ti servi
Per dar morte ai pretesi tuoi rivali
D'altri mezzi più indegni e più protervi
Sorda ti vali.

Ed affinché la rabbia tua ferina
O col sangue, o col male ognor s'estingua
Se col ferro non puoi, mandì in rovina
Colla tua lingua.

Basti or di te: troppo maligni dardi
Tu già scagliasti contro me innocente,
E delle tue ferute o presto o tardi
Il duol si sente.

Ma già tu incontro alla canizie vai
Io fanciullo ancor sono, e non mi manca
Tempo a vederti dopo tanti guai
Prostrata e stanca.

G. F. B.

SPIGOLATURE

**

In quest'anno immensi sono stati oltre l'usato i matrimoni. Questo è un pensiero gentile per la patria, la quale ha d'uopo di figli forti e valorosi. Non tutti però questi connubj porteranno ad un tale risultato, poiché sonvene stati alcuni nei quali la moglie aveva 35 anni, ed il marito ne aveva 70; oppure che la moglie era gobba ed il marito dilombato, oppure che il marito era ben portante e la moglie invece era una cassapanca stante le campagne già fatte.

**

Il *Lachera* questo filosofo rifritto, guarda nuovamente il cielo, ed in aria compunta, grida: « Ma se la « principia come la vuol venire, neppure i nani signori miei carissimi, « han da restare in piedi. »

**

Due matti essendosi incontrati nell'ospedale, in un momento in cui la loro ragione non era smarrita, si guardarono un pezzo dicendosi vicendevolmente: « Qua la mano...; e dir « che noi siam tenuti per pazzi quando meriteremmo di esser posti in « libertà e sostituiti da altri che per « lo meno son più matti di noi. »

**

Uno dei Subborghi di Firenze è da qualche giorno divenuto la sede di tre serragli di bestie di tutte le specie, lo che darà luogo alle bestie della città di potersi distendere a loro agio.